LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Firenze, un sospetto ispirato alla magistratura da alcuni clienti

Banca Steinhauslin: ma Niccolai ha fatto proprio tutto da solo?

Il magistrato che indaga dice: «Se ce ne sarà bisogno, saranno interrogati altri soci, insomma tutti» - Il banchiere in carcere comunque insiste nel dire che la responsabilità è tutta sua

FIRENZE — In via Sassetti, nel cuore della Firenze finanziaria, un venerdì sera, pochi giorni dopo il «terremoto». Alla banca «Charles Steinhauslin & C.», il silenzio ovattato è interrotto dal ticchettare delle telescriventi, i volti degli impiegati ostentano sicurezza, il mito dell'istituto di credito di origine svizzera, garantiscono, non è andato in frantumi, spazzato via dallo scandalo della «banca nella banca» e dei quaranta miliardi scomparsi nel nulla.

Si ricorda con fastidio che c'è un'indagine in corso, un consigliere di amministrazione e azionista di minoranza Guido Niccolai, in carcere, accusato di malversazione, falso, truffa e raccolta abusiva di denaro; con irritazione si respingono i sospetti ispirati alla magistratura da alcuni clienti che avevano imboccato la strada del denaro facile proposta dallo spregiudicato banchiere: la banca, attraverso alcuni funzionari, non sarebbe stata estranea alle operazioni che garantivano a chi depositava denaro interessi da capogiro.

Insomma, nelle indagini è emerso il nome di qualche funzionario dell'istituto che abbia fatto da spalla a Niccolai? Il sostituto procuratore Michele Polvani, che indaga sulla vicenda, si è trincerato dietro il più eloquente dei «no comment». Poi ha aggiunto che *«se ce ne sarà bisogno, saranno interrogati altri soci, insomma tutti»*.

Ufficialmente la linea delle indagini percorre la strada indicata proprio da Niccolai: *«La responsabilità è mia»*, ha ripetuto il banchiere anche nel quinto interrogatorio subito l'altro pomeriggio nel carcere delle Murate. Il suo atteggiamento è stato definito dal dottor Polvani *«monotono e ripetitivo»*. Ha aggiunto il magistrato: *«Lui ha detto di essere stato raggirato»*. Poi il giudice si è corretto: *«Cioè, si dice vittima delle circostanze, asserisce di essere stato preso dal vortice del denaro. Non credo di violare il segreto istruttorio raccontando queste cose»*.

Alla banca sono infuriati. Non escludono di costituirsi parte civile contro Niccolai. Per coprire la voragine, le cui dimensioni esatte appaiono ancora incerte, hanno dovuto *«accettare un nuovo azionista»*. E' una maniera elegante per dire di avere in qualche modo dovuto affrettatamente vendere al «Credito Romagnolo» una parte del pacchetto azionario: il cinquantuno per cento.

L'amministratore delegato, ingegner Luigi Landi, ha tracciato il profilo dell'istituto: capitale, 1 miliardo; mezzi propri, 8 miliardi; titoli da amministrare, 350 miliardi; deposito, 109 miliardi. La situazione sembra solida malgrado i quaranta e forse più miliardi «volatilizzati».

Certo, business is business, e alla banca ora si dicono convinti che molti clienti dai ricchi depositi fossero al corrente dell'irregolarità delle operazioni che sono state compiute. *«Pare impossibile che non ne sapessero niente»*, ripete un dirigente.

Dunque, l'attività di Guido Niccolai, che appare ora nelle vesti di un grande truffatore, capace di raggirare clineti e banca, d'intascare denaro e compiere operazioni talmente sofisticate da non lasciaree tracce. C'è chi ha ipotizzato la disfatta di un grande gioco in Borsa compiuto dalla «banca sommersa», ma gli austeri responsabili della «Steinhauslin» tengono a precisare che *«nessuna operazione poteva essere fatta e comunque sarebbe individuabile»*.

Con orgoglio si ripete che dei circa dodicimila clienti ben pochi — e soltanto nei primi due giorni — hanno tolto all'istituto denaro e fiducia. I coinvolti in quello che già chiamano il *«grande slalom dei quattrini»* sono col fiato sospeso: da una parte i clienti sperano nel recupero delle cifre versate e per qualcuno il piccolo deposito ammontava a miliardi, con interessi fino al trenta per cento; dall'altra attendono le decisioni della magistratura, che sta valutando possibili reati finanziari. Si sussurra di esportazione di capitali in Svizzera ed è anche circolato il nome di un istituto di credito nei corridoi della Procura della Repubblica, che sarebbe stato in contattto con l'*«organizzazione Niccolai»*. Ma per il momento gli inquirenti negano di aver trovato tracce.

I grossi nomi sono così in agitazione: gli industriali Benelli e Bitossi; i Pallavicini; l'ex ambasciatore Luca Dainelli; Paolo Carosi, allenatore del Cagliari ed ex trainer della Fiorentina; Italo Allodi, che fu general manager dell'Inter, della Juventus e della Nazionale e che è responsabile del centro tecnico di Coverciano e alcuni giocatori della Fiorentina.

Vincenzo Tessandori

L'ufficiale della Finanza implicato in un traffico di centinaia di miliardi

Contrabbando: il colonnello in carcere smascherato da uno «007» nella banda

Arrestato assieme a un funzionario della dogana del Gran San Bernardo e altri nove contrabbandieri - Le indagini si sono spostate a Genova - Ancora libera la mente dell'organizzazione

AOSTA — Affabile, impeccabile d'estate nel vestito bianco, il tenente colonnello Giuseppe Coppola arrestato per «collusione in contrabbando» dirigeva con abilità e discrezione il comando della Finanza di Aosta, un punto delicato, dove convergono i due tunnel dalla Francia e dalla Svizzera. Abitava in corso Federico Chanod a La Tour Blanche, dove la Guardia di Finanza ha una foresteria, mente moglie e figli (due maschi e una femmina studenti) avevano la residenza a Genova.

Non aveva mai dimostrato di conoscere l'altro arrestato per lo stesso reato, suo presunto complice: Elio Tribulato, 48 anni, in missione da alcuni mesi al tunnel del Gran San Bernardo, ufficio di dogana. Anche il funzionario aveva la residenza (con moglie e un figlio) a Genova, però viveva in un albergo di Etroubles. Nessuno ha mai sospettato che i due si conoscessero.

L'operazione che ha portato agli arresti è il coronamento di indagini durate almeno un anno. Si erano diffuse molte voci in città, quasi a distrarre l'attenzione da qualche altra grossa operazione: in realtà si attendeva al varco una banda di contrabbandieri. Solo di sigarette? A qualcuno giovedì è sfuggita una mezza parola: il giro è più grosso (ma attenzione a non confondere Giuseppe Coppola con il colonnello Luigi Coppola, arrestato per lo scandalo del petrolio).

Lunedì scatta l'operazione. Due autocarri Tir si presentano alla dogana del tunnel del Gran San Bernardo. C'è Elio Tribulato a controllare i documenti. Sui camion risulta un carico di stracci. Un po' strano, ma per Tribulato va benissimo, fa cenno agli autisti e i pesanti veicoli scendono lungo i tornanti. Fanno pochi chilometri: alle porte di Aosta, vicino al casello dell'autostrada, c'è un posto di blocco. I finanzieri, giunti da Torino, imbracciano le mitragliette, hanno le auto di traverso sull'asfalto, le bande chiodate. I camion fermano. I due autisti sono dichiarati in arresto. *«Perché?»* domandano stupiti. Un finanziere slaccia il telone dell'autocarro, i fari delle *«Giuliette»* illuminano sotto poche balle di stracci casse di Muratti e Marlboro, una partita da un miliardo e 200 milioni. Gli autisti e il funzionario di dogana finiscono in carcere, i camion a Torino.

Martedì mattina. Ore 8. Il colonnello Coppola arriva alla moderna casermetta della Finanza in via Chambery. Deve recarsi a Torino: qui il superiore gli mostra un ordine di cattura del giudice istruttore Giancarlo Pellegrino di Genova: contiene il nome di Coppola, di Tribulato e di altri contrabbandieri: Giancarlo Carcano, 48 anni, di Varese, vecchia lenza dello spallonaggio assurto a *«direttore europeo delle vendite»* nell'organizzazione; Giacomo Cristoforetti, 50 anni, imprenditore come risulta dai documenti (fratello di quel Piero Cristoforetti, boss colpito invano da 5 ordini di cattura); Vincenzo Giarelli, detto *«Vinci»*, *«Fiduciario»* genovese dell'organizzazione. Personaggi minori sono poi Gioacchino Puleo, 43 anni, palermitano; Angelo Mario Corrà, 31 anni, da Chiesa Valmalenco, Alessandro Borera, 33 anni, di Sondrio e Vittorio Tiberi, tutti arrestati.

Manca, perché ancora latitante — dicono gli inquirenti — il nome di un grosso personaggio. *«Lo sappiamo, ma lo diremo quando lo arresteremo»*. Le indagini ormai si sono spostate a Genova: qui lavoravano i cervelli della banda. *«Non si tratta di pochi miliardi* — ha detto il colonnello Pietro Soggiu, comandante del quarto gruppo della legione Guardia di Finanza di Genova — *abbbiamo motivo di ritenere che si trattasse d'un traffico di centinaia di miliardi all'anno attraverso Belgio, Olanda, Spagna, Francia, Svizzera»*. Ma quel Tribulato che era in missione a Aosta, prima era stato in missione in qualche altra frontiera sempre con lo stesso incarico di *«laisser faire, laisser passer»*?. Non c'è stata risposta (almeno per ora). Di sicuro c'è che le merci sui Tir viaggiavano con documenti particolari, che evitano i controlli doganali fino al momento dell'arrivo a destinazione: l'esame al valico è facoltativo (molto lungo: si tratta di slacciare corde tese sui teloni dei Tir, aprire casse, ecc.).

Gli inquirenti sembrano sicuri di escludere che per Coppola e Tribulato si tratti soltanto di negligenza e non invece di partecipazione a contrabbando, anche se non esistono per ora prove di pagamento a loro indirizzo da parte dell'organizzazione. Anche il giudice non ha dubbi: *«Collusione in contrabbando»*, *«corruzione aggravata, in parole non militari»* per Coppola; *«corruzione e atti contrari ai doveri d'ufficio»*, per il Tribulato.

Staremo a vedere ora gli sviluppi dell'operazione, condotta dalla Guardia di Finanza di Genova, di Torino e dal nucleo di polizia tributaria del capoluogo piemontese in attesa del grosso nome.

Piero Cerati

Il duplice delitto giovedì notte in una stradina di campagna

Una coppia di fidanzati trucidata a Firenze: si parla di un «mostro»

Freddati i due giovani a colpi di pistola, il maniaco ha orrendamente mutilato il corpo della ragazza - Le vittime avevano 24 e 26 anni - E' il terzo fatto del genere

FIRENZE — Due fidanzati sono stati uccisi, ieri notte, a colpi di pistola, sull'auto ferma in una stradina di campagna a Calenzano, sulla strada per Prato. L'assassino ha poi infierito sulla ragazza. Nel giro di sette anni è il terzo episodio del genere che avviene a Firenze. Sette anni fa accadde a Borgo S. Lorenzo, nel giugno scorso a Scandicci. E dopo il secondo episodio psicologi e antropologi avanzarono l'ipotesi che lo squilibrato si sarebbe fatto vivo assai presto. Non avevano sbagliato: compiuto il delitto, il maniaco è fuggito portandosi dietro brandelli di carne tagliati dal corpo della ragazza. Così aveva già fatto a Scandicci. A Borgo S. Lorenzo la sua ferocia si era sfogata scaricandosi a colpi di punteruolo sul petto della giovane vittima. Con il passare del tempo, la crudeltà feticistica del maniaco si è andata facendo più perfida, spietata.

Susanna Cambi

Stefano Luigi Baldi

Susanna Cambi, 24 anni, abitante a Firenze, via Scarlatti 10 e Stefano Baldi, 26 anni, residente a Querci di Prato, sono le ultime vittime. Fidanzati da sei o sette anni avrebbero dovuto sposarsi tra poco. Lei aiutava la madre vedova in un'attività commerciale, lui aveva abbandonato gli studi di medicina e si era impiegato in un'azienda. Due bravi giovani, seri e riservati, lei era molto bella.

Giovedì sera erano stati a cena a casa di lui. Accadeva spesso che si incontrassero in simili circostanze scambiandosi le visite. Ad una certa ora, non troppo tardi, sono usciti. *«Andiamo al cinema»*, avevano detto ai parenti. Ma poi la Golf nera di Stefano si era inoltrata nella campagna fermandosi in quella stradina in mezzo ai campi di granturco. Era arrivato il momento di un sereno abbandono. Poi i colpi di una calibro 22 con i quali il mostro ha tragicamente spezzato l'abbraccio.

Il delitto deve essere stato commesso fra le 23 e le 24. Lo ha scoperto ieri mattina alle 10 un pensionato che stava andando a lavorare l'orticello. A un certo momento si è trovata la strada sbarrata dalla «Golf» nera. Ha suonato il clacson della sua Ape, ma nessuno si è fatto vivo nell'auto. Allora Arnolfo Corsani è sceso per andare a vedere che cosa stava succedendo e ai lati dell'auto ha visto i corpi di Stefano e di Susanna: quello del ragazzo in una larga pozza, quello della ragazza in una cunetta assai profonda. Susanna aveva indosso soltanto un pesante golf di lana ed era riversa supina sul bordo. La pelle era macchiata sul petto dal sangue uscito dai fori della pistola, più in basso lo strazio del taglio.

La figura del maniaco si arricchisce così di contorni misteriosi e inquietanti. Gli inquirenti non sembrano avere dubbi che i tre delitti siano opera della stessa persona. In tutti e tre i casi le vittime erano fidanzati che in auto si erano messi su un viottolo per concederi qualche minuto di intimità. Il maniaco li ha seguiti. Ha atteso il momento dell'abbraccio ed è scattato spinto da una ferocia incontrollabile. A Borgo S. Lorenzo furono uccisi Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini, a Scandicci Giovanni Foggi e Carmela De Nuccio. Ora Susanna e Stefano.

Gli psicologi dicono che un maniaco come questo — sorprendendo una coppia abbracciata — uccide l'uomo per punire se stesso e la donna perché la ritiene la causa di tutti i suoi mali. In quel momento smette i suoi modi di persona ineccepibile e si abbandona a una furia cieca e devastante. Poi fugge, e passato quel momento torna ad essere il personaggio di sempre, facilmente mimetizzato fra la folla di tutti i giorni. C[illegible] paura comincia a ser[illegible]re e non c'è più da farsi [illegible] sul pericolo rappresentato da quest'uomo che senza esagerazioni viene ormai chiamato «il mostro». Per la sua capacità di nascondersi nel ruolo di uomo normale le indagini sembrano estremamente difficili.

Elvio Bertuccelli

Disgrazia a Roma

Tredicenne uccide un coetaneo

ROMA — Allarmato per alcuni rumori sospetti provenienti dalla porta d'ingresso mentre si trovava in casa in compagnia di un coetaneo, Marco Cianfarano, 13 anni, si è armato in un istintivo gesto di difesa pensando a dei ladri o malintenzionati del fucile da caccia del padre. Quando, tranquillizzato, è andato per riporre l'arma, un colpo partito improvvisamente per una mossa brusca ha colpito in pieno il ragazzo che gli teneva compagnia, Massimiliano Gottardi, uccidendolo.

Il tragico episodio è accaduto in una casa alla periferia di Velletri. Marco Cianfarani era rimasto solo a casa in quanto la madre è da qualche tempo ricoverata in ospedale a Roma e il padre era andato a fare visita. Mentre con Massimiliano Gottardi, suo compagno di classe, stava terminando i compiti di scuola, il ragazzo è stato messo in allarme da rumori sospetti provenienti dalla porta di ingresso.

Prima di andare a controllare, Marco Cianfarano si è armato del fucile da caccia del padre custodito in un armadio. Poi, rassicurato, è tornato in camera da pranzo dove si trovava il compagno e ha apoggiato il fucile sul tavolo.

Milano: i coniugi per tutta una notte in balìa di quattro banditi

Sequestrano in casa orefice e moglie La mattina dopo rapinano il negozio

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO — Un gioielliere e la moglie sono stati vittime di una rapina che è durata dieci ore e ha avuto sequenze decisamente insolite. Giovedì sera, verso le 23, nel loro appartamento di via Zuretti 42, Giacomo Provvidenza di 37 anni e la moglie Anna De Benedictis di 40, sono tranquillamente seduti davanti al televisore, quando vedono piombare in casa un uomo mascherato e armato. Il malvivente si è calato dai tetti con una corda e una volta arrivato di fronte ai coniugi, intima — spianando la rivoltella — di aprire la porta di casa. I due sono costretti a obbedire: entrano altri tre banditi, di cui uno a viso scoperto che, dal successivo comportamento, si sarebbe rivelato il capo del gruppo.

I malviventi ordinano a Giacomo Provvidenza e alla moglie di accompagnarli nella gioielleria di cui sono titolari, in via Stradivari 7, di aprire la cassaforte e di mettere a disposizione tutto quanto, in preziosi e banconote, ci sia nel locale. A questo punto l'orefice risponde che la serratura della cassaforte ha un orologio a tempo e che l'apertura è stata programmata alle otto di mattina: perciò fino a quell'ora, non si può fare nulla.

I banditi decidono di aspettare. Uno tiene a bada i coniugi, continuando a spianare loro addosso la rivoltella, gli altri cominciano a ispezionare ogni cassetto, ogni mobile per vedere se e cosa può esserci di pregiato e impadronirsene. Spariscono gioielli, collane, argenteria, suppellettili. Viene esaminato anche il guardaroba: i malviventi trovano vestiti dell'orefice che forse potrebbero andare loro bene, li provano, ma finiscono per scartarli. A un certo punto i banditi si preparano qualcosa da mangiare, poi accendono una sigaretta e si siedono davanti al televisore.

Alle 6 decidono di passare all'azione. Uno esce per ispezionare il percorso intorno all'isolato e nel tratto fino al negozio; gli altri costringono Provvidenza e la moglie a scendere in garage, salgono in macchina, li caricano e si avviano verso Peschiera Borromeo. Qui si dirigono verso un vecchio cascinale, uno scende insieme con la donna, e le intima di non muoversi. Gli altri due rimangono con il gioielliere e vanno verso il negozio. In via Stradivari aspettano le otto sull'auto dell'orefice, poi entrano, fanno razzia di quanto esposto e aprono la cassaforte. Il bottino, secondo una prima stima, potrebbe essere di centinaia di milioni.

Italiano ucciso a Lima: droga?

LIMA (Perù) — Misterioso omicidio, la vittima è un italiano identificato per Vincenzo Catterine, 42 anni. Non si sa di più. E' stato legato con catene, impiccato e poi gettato in mare.

Catterine era alloggiato in un albergo frequentato — dicono i giornali locali — da strane persone. La polizia ritiene che l'italiano fosse legato al traffico di stupefacenti e sia stato ucciso in un regolamento di conti.

Dal 27 Dicembre 1981 al 6 Gennaio 1982
CROCIERA DI CAPODANNO
GENOVA - SIRACUSA - ALESSANDRIA - HAIFA - PIREO - GENOVA
t/n Eugenio C.

Le nostre crociere
Un mare di differenza
Costa Armatori
Rivolgetevi al vostro Ufficio Viaggi di fiducia

Scoperti a Como dalle guardie di Finanza: una denuncia

Nel cestino del treno documenti su 2 miliardi fuggiti all'estero

COMO — Lì per lì sembrava carta straccia. I documenti erano sul fondo del cestino dei rifiuti, in mezzo a salviettine di carta, di quelle che si usano nelle toilettes. Il plico, però, ha insospettito i finanzieri addetti ai controlli sui treni alla stazione internazionale di Chiasso. E' bastato poco perché si rendessero conto di aver messo le mani su documenti importantissimi che comprovavano investimenti all'estero in titoli e in oro, per due milioni e 284 mila franchi svizzeri, 160.000 dollari e qualche *«spicciolo»* in marchi tedeschi e in fiorini olandesi. Il tutto per quasi due miliardi di lire.

La scoperta è stata fatta l'altro giorno nella toilette di un treno internazionale proveniente dalla Svizzera e diretto in Italia. Un avvocato romano, Goffredo Orlandi Contucci, è stato denunciato per violazione delle leggi valutarie.

I militari della Finanza, dopo avere controllato bagagli e portafogli dei passeggeri, non si sono accontentati e hanno rovistato anche nei cestini delle toilettes. Forse cercavano sostanze stupefacenti. Fatto sta che hanno scoperto importanti documenti valutari, che non erano intestati.

I finanzieri non hanno toccato il plico; si sono appostati vicino alla toilette e hanno atteso che qualcuno si facesse vivo.

L'attesa non è durata molto. Infatti, alla stazione di Como, un distinto signore è entrato nella toilette, ha preso i documenti e li ha riposti in una borsa.

A questo punto sono intervenuti i militari, che lo hanno invitato a scendere dal treno. Il viaggiatore è stato identificato per l'avvocato Goffredo Orlandi Contucci, di 69 anni. Dopo la verbalizzazione dell'accaduto, il professionista è stato denunciato a piede libero per violazione delle leggi valutarie.

Ora le indagini proseguono. Si cerca di accertare se l'avvocato romano abbia agito in proprio o per conto di altre persone. Il processo contro di lui non sarà celebrato per direttissima.

a. c.

Due detenuti si accoltellano uno è grave

PARMA — Un alterco tra due detenuti è sfociato in una colluttazione che è terminata a coltellate: uno è rimasto gravemente ferito al petto, l'altro ha riportato tagli ad una mano. Protagonisti della vicenda sono Michele Manzulli, 41 anni, di Foggia, condannato nel 1976 a 18 anni per un omicidio e un tentato omicidio, e Mario Martuzzi, 42 anni, di Napoli, condannato nel 1971 a 18 anni per omicidio.

Non si sa che cosa abbia generato la rissa: si è appreso che tra i due sono improvvisamente corse parole grosse e insulti. Dopo pochi attimi, entrambi hanno estratto «arnesi» accuminati e taglienti e Manzulli è caduto con un polmone perforato. Il detenuto è stato sottoposto a intervento chirurgico. Le sue condizioni sono stazionarie.

Ancona: una donna picchiata e uccisa a coltellate

ANCONA — Lucia Perlini, 40 anni, abitante a Fabriano, è stata uccisa a coltellate la scorsa notte e il suo corpo è stato scoperto ieri mattina in un bosco in località Collegiglioni. La donna, prima di essere uccisa, è stata percossa e, secondo le prime indagini, anche violentata.

Lucia Perlini viveva con la figlia, dopo la separazione del marito, medico. La scorsa notte la donna, per motivi al vaglio degli investigatori, è scesa nell'autorimessa della propria abitazione, in via De Gasperi. Qui è stata aggredita, come testimoniano alcune chiazze di sangue e quindi portata nel bosco di Collegiglioni.

Della sua scomparsa si è reso conto, stamane, la figlia. E' scesa nell'autorimessa, ha visto il sangue e ha dato l'allarme.

Deciso l'avvio della procedura per il loro trasferimento

P2: fra i 5 giudici sotto inchiesta anche il genero dell'ex venerabile

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Sono 5 i magistrati compromessi con la loggia P2 di Licio Gelli per i quali si prepara il trasferimento. L'avvio della procedura di rimozione dalla sede attuale è stato deciso dal Consiglio superiore della magistratura riunito in seduta plenaria, dopo numerose sedute e un lungo acceso dibattito. Per gli altri 11 magistrati i cui nomi figurano nelle liste di Gelli la maggioranza ha votato l'archiviazione del procedimento di trasferimento (prosegue l'indagine disciplinare, i cui esiti dovrebbero esserci in tempi brevi).

I magistrati sui quali la prima commissione del Csm dovrà indagare, dietro mandato del Consiglio, sono il genero di Gelli, Mario Marsili, sostituto procuratore della Repubblica di Arezzo, i presidenti di tribunale Antonio Buono (Forlì), Domenico Raspini (Ravenna), Vittorio Liberatore (Ancona) e il pretore di Roma Elio Siggia. Per i primi quattro era stata la commissione a proporre il trasferimento al Consiglio, riunito in seduta plenaria. Per il quinto è stato il Consiglio, con una votazione a scrutinio segreto (22 sì, 7 no, 3 schede bianche), a richiedere l'avvio del procedimento.

Per giungere a queste decisioni all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura si sono fronteggiati due schieramenti. I consiglieri del pci, di «Magistratura democratica», la maggior parte di quelli di «Unità per la Costituzione» e il repubblicano Frosini proponevano il «rinvio a giudizio» per tutti i 16 magistrati che figurano nelle liste di Gelli. I consiglieri laici della dc e del psi, i membri della corrente moderata di «Magistratura indipendente» e anche qualcuno di «Unità per la Costituzione» hanno votato per l'archiviazione dei procedimenti di trasferimento relativi agli 11 magistrati sospettati di appartenere alla P2 e hanno raggiunto la maggioranza.

A conclusione della vivace discussione si era raggiunta l'unanimità dei 32 consiglieri per l'avvio della procedura di trasferimento per Buono e Marsili. Larghe le maggioranze anche per gli altri casi: 29 sì e 3 astenuti per Raspini, 26 sì e 6 astenuti per Liberatore. Il «caso» Siggia è stato a lungo dibattuto. Il pretore romano non era stato incluso dalla prima commissione referente nella lista dei magistrati da perseguire proposta al Consiglio. I commissari non erano scesi tanto in merito alle responsabilità eventuali dei magistrati presi in esame, quanto piuttosto avevano ritenuto che dovessero essere allontanati dalle proprie sedi coloro che ricoprono le cariche di maggiore prestigio. Durante il dibattimento però è stato ribadito che sul conto del pretore Siggia risulta che egli ha rilasciato un assegno a Gelli e che avrebbe presentato a Gelli altri suoi colleghi.

L'istruttoria a carico dei cinque magistrati si aprirà la settimana prossima con la comunicazione formale agli interessati dell'apertura dell'indagine. I cinque «imputati» saranno ascoltati dai membri della prima commissione, con l'assistenza di un magistrato difensore, così come prevede l'art. 2 della legge sulle guarentigie.

«E' incompatibile per un giudice essere della P 2»

ROMA — *«L'apertura del procedimento per il trasferimento d'ufficio nei confronti di cinque dei sedici magistrati compresi negli elenchi della P2 non può essere sufficiente a chiudere una vicenda che ancora presenta gravi pericoli per l'integrità dell'istituzione giudiziaria»*.

Lo afferma «Magistratura democratica», la corrente che accoglie giudici di sinistra, in un comunicato nel quale si fa rimarcare l'inerzia del procuratore generale della Corte di Cassazione che, a tre mesi dall'inizio del procedimento disciplinare, non ha neppure chiesto provvedimenti di sospensione cautelare

I TAPPETI ORIENTALI
CINESI - PERSIANI - ANATOLICI, ecc.
Si acquistano ancora MOLTO bene
GRANDE VENDITA
alla RODI
Via Pietro Micca 19 - TORINO - Telef. 543.723
Tessuti per l'arredamento - Tendaggi - Tappeti - Coperte